

Parole nel chiostro L'autore piemontese presenta il suo ponderoso libro «Digressione»

«La via della cura per gli altri»

Griffi: «Per narrare la storia che avevo in mente ho avuto bisogno di spazio»

di **Massimo Marino**

Tra Asti, il Messico e molti altri luoghi si svolge *Digressione*, il nuovo romanzo di Gian Marco Griffi, autore rivelazione di *Ferrovie del Messico*. Nelle sue 1.018 pagine (Einaudi, euro 22) troviamo di tutto: dal bar-teatrino dei pupi Charlemagne a Peter Schlemihl, l'uomo che vendette l'ombra, dal «brekekekex koax koax» delle *Rane* di Aristofane a un paese abbandonato in Calabria, Roghudi, dove esiste un «ufficio delle redenzioni», da lingue particolari a una toponomastica che comprende una «via Partigiani e Repubblicini», a un parco Pinocchio, a Kafka, Luke Skywalker, veggenti, fabbriche di mappamondi e molto altro. È un romanzo labirinto che chiede al lettore di trovare la strada, o di lasciarsi trasportare. L'autore lo presenta a «Parole nel chiostro» (via Santa Margherita, 12) oggi alle 19 con Marcello Fois.

Griffi, perché un romanzo così lungo?

«Per narrare la storia che avevo in mente ho avuto bisogno di quello spazio. Ci può essere un libro di 100 pagine noiosissimo e uno di 1.500 meraviglioso: sta al lettore

giudicare».

Che cosa c'entra Mary Shelley?

«L'autrice di *Frankenstein* appare verso la metà nella villa Diodati, dove stava con il marito, il poeta Percy Bysshe, con Byron, Polidori e altri, tra i quali due personaggi immaginari. Sono loro che inventano il gioco «Digressione», che consiste nel non arrivare subito al punto, ma abbandonare la strada per intraprendere nuovi percorsi e tornare infine al punto di partenza. Attenzione: non scrivo «digressioni» ma digressione. Il romanzo è un'unica storia, una digressione esistenziale».

Quali sono i personaggi principali?

«Uno è Arturo Saragat, un ragazzo che all'inizio ha 18 anni. Lo vedremo crescere, incolpare, roso dai sensi di colpa, dalle ossessioni, a partire da un atto di bullismo contro un compagno. L'altro protagonista è un libro, una sorta di oggetto magico, pubblicato nel 1933, *Storia poetica e pittoresca delle ferrovie del Messico*, pieno di aggiunte, di postille. Le due storie si intrecciano, come pure le ricostruzioni dei passaggi di

mano del libro dal 1933 al 2054».

Arturo riflette variamente sulla frase di Brecht: «Non possiamo essere gentili in questo mondo oscuro».

«In tutto il libro si pone la domanda se la gentilezza, l'amore, la cura per gli altri non sia la via per salvare il mondo. Ma guardando una realtà dura, che spesso non concede redenzione».

Lei immagina che Mussolini non sia stato fucilato, sia stato mandato in esilio a Pantelleria. Parla di Chiesa iscarotta dei 30 denari. Reinventa la toponomastica di Asti e la storia, proponendo un'ucronia, con l'isola di Pantelleria divisa in due zone, una ricca a nord ovest, con alberghi di lusso e studi dentistici; l'altra a Sud, una bidonville di migranti, dove i corpi dei bambini servono per il ricambio degli organi.

«L'ucronia è un modo per guardare la realtà da un altro punto di vista. Credo che la fantasia, l'irrealtà sia il modo migliore per prendere distanza dal mondo in cui siamo invischiati. Per esempio, i «rievocatori littori» ripetono atti del fascismo come rievocazio-

ne storica, e per questo sono giustificati anche a mangianella. Così la suddivisione di Pantelleria è un altro modo per catalizzare aspetti del nostro mondo, preso per assurdo. Da una parte c'è il risorgente fascismo, dall'altra una rappresentazione del turismo dentale e della xenofobia, portati a conseguenze grottesche».

I suoi modelli?

«Per la scrittura guardo a Gadda. Nella costruzione al postmodernismo, anche se il mio è piuttosto un post-postmodernismo, un postmodernismo introiettato e reso personale. Scrivere è giocare con il linguaggio e con la letteratura (e con il cinema, la musica, l'antropologia...)».

Scrivere per riempire vuoti?

«Raccontare storie, ascoltarle, è una necessità. Per comprendere meglio la realtà intorno. E la digressione è un grandissimo esercizio di libertà: ci porta a fare a meno dei pregiudizi, a guardare da un'altra prospettiva, a cercare quella gentilezza che potrebbe aiutarci a vivere meglio».